

S. Pier Damiani

www.avenire.it

MATUTINO
TACERE

GIANNI MARINI

«Invece la cosa giusta al momento giusto, ma anche fare la cosa sbagliata quando si è venuti di fila. Un mio amico sta cercando su Internet una notizia storica e lo osservo incuriosito i suoi tentativi. Egli ha impressionato la ricerca sull'antica famiglia inglese dei Neville ma, per un errore, ecco emergere un dato del tutto a una non ingenuità scritta in inglese. Dorothy Neville (1886-1913); lo legge anche io e ammiro perché merita un "Mantolino". In verità su questo tema siamo stati fin troppo generosi, concedo il fischio di essere ripetitivi. Dell'ironia, la parola è lo strumento principe della comunicazione e la ragione s. Giacomo quando nella sua lettera osserva che «se uno non manna nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere e non parlare il corpo». La lingua, infatti, è un piccolo membro, ma più venuto di grandi cose» (3,25).

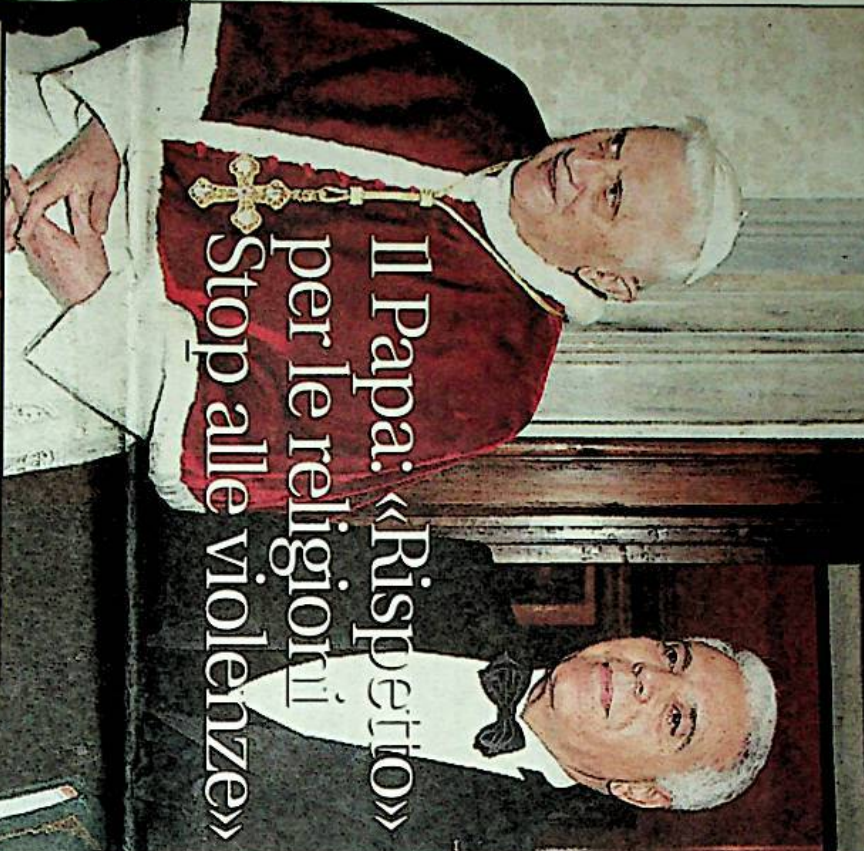
«Controllare soprattutto la seconda parte. Certo, «dare la cosa giusta al momento giusto» è importante ed è una vera e propria arte, oltre che essere talvolta un'opera di carità. Ma finire in lingua quando sta impazzendo e si abbandonano alla frenesia del dire, alla superficialità, alla ironia, perché, una volta detta, la parola sbagliata non è che maledica. Io, comunque proprio allora a vivere e a fare danni. Il scindista fa questo proposito: «Voglio sulla mia condotta per non peccare con la lingua, però un fieno alla mia bocca» (39,2). Questo autocontrollo ci salterebbe da esiti infelici che creano orbi, fanno crollare relazioni, riscrivono a ledere la nostra immagine, anche ingiustamente. Lasciare dovrebbe sempre essere superiore al parlare, «facendoci anche insegnare cose che già si sanno», come diceva il politico francese Talleyrand.



Avenire



IL MONITO: LE OFFESE NON GIUSTIFICANO LE REAZIONI



Il Papa: «Rispetto» per le religioni Stop alle violenze»

EDITORIALE
BENEDETTO XVI SU VIGNETTE E PROTESTE
GIUSTO BILANCIAMENTO DI DOVERI
E BASTA SPECULAZIONI

FUUNO SCAIOLINI

Viviamo tempi oscuri e confusi, percorsi da mille agitazioni e tensioni, da mille agitazioni e tensioni, da mille agitazioni e tensioni... (text continues)

VIGNETTE & MAGLIETTE. Non si ferma l'ondata di violenze contro i cristiani in alcuni Paesi islamici

Nigeria e Libia in balia dell'odio

«Vilipendio all'islam», Calderoli indagato

- Si aggravava il bilancio delle vittime nel Paese africano: almeno 35 i morti. L'eroico gesto di padre Michael Gaieté che, prima di venire assassinato, riesce a mettere in salvo i suoi chierichetti
- Berlusconi: preoccupazione per quello che accade ma l'Italia non è nel mirino dei terroristi Fini: «L'offa all'ignoranza e al fanatismo prima ancora che alla miseria». Pisani: «Dobbiamo dire no al ricatto dei musulmani, loro devono rispettare noi come noi rispettiamo loro»
- Il centrosinistra compatto continua ad attaccare Prodi: «Le dimissioni chiudono la vicenda Calderoli, non chiudono le conseguenze negative per il Paese». Fassino: «Non è solo una gaffe, Calderoli per giorni ha sfidato e provocato»

PIRINOPIANO ALLE PAGINE 4/6/7

OGORA
Intervento
LO STUDIOSO
REMI BRAGUE:
ALL'ISLAM SEVE
UNA FILOSOFIA
A PAGINA 23

DOPO GIUSSANI

Carrón: niente meno di Dio basta all'uomo

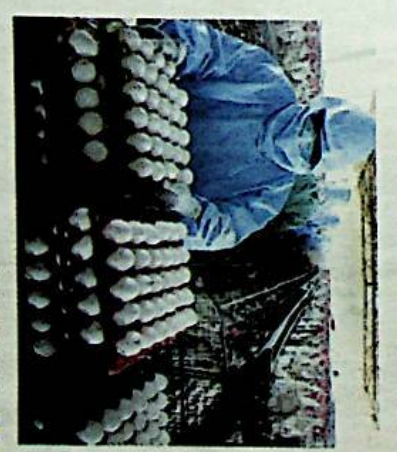


CORRADI A PAGINA 3

VIA LIBERA AGLI AIUTI PER 100 MILIONI DI EURO

L'ombrello di Bruxelles sugli avicoltori in crisi

- Si della Ue ai provvedimenti richiesti dall'Italia per far fronte alla crisi del settore
- L'appello del vescovo di Cesena: no agli altarnismi
- La rabbia degli allevatori di Forlì: «Come campiamo senza pollame?»



SENZIVA PAGINA 10

Condannato a tre anni lo storico revisionista Irving «Negò l'Olocausto»

PAGINA 13



Irak

Giorno di sangue Sgrage su minibus: oltre venti vittime Liberi due ostaggi

PAGINA 13



NEL GIORNALE

Palermo
Assolti Mori e Ullmo non favorirono la mafia per il covo di Rima
PAGINA 12



Salerno

Polenide sul caso del ladro ucciso mentre rubava piante

PAGINA 12



Austria

Giorno di sangue Sgrage su minibus: oltre venti vittime Liberi due ostaggi

PAGINA 12



SECONDA PAGINA

QUATTRO ITALIANI SU 10 ANDREBERGO ALL'ESTERO TUTTI PRONTI A ESPATRIARE? MEGLIO RIFARE LA DOMANDA

Sarebbe stato bello se la ricerca avesse interrogato gli italiani che partiti sono già. Quanti di loro, se potessero, tornerebbero in patria? E quanto sanno dell'Italia di oggi?

L'ONORE DELLE ARMI AL LEADER RADICALE LUCA COSCIONI IL MARATONISTA

Orgoglioso e forte, coraggioso come in pochi lo sono, riconfermo di lui il sorriso con cui ammise a un certo punto: «Sono sempre stanco».

novità

ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DI MÜNSTER (ed.) CORSO FONDAMENTALE DI SPIRITUALITÀ

Un'agile introduzione alla vita nello Spirito che aiuta ad orientarsi nell'ampio panorama delle più importanti questioni e tematiche sull'argomento.

QUERINIANA

ROTAE ROMANAE TRIBUNAL
VOLUMEN XXI 1999
DECISIONES SENTENTIAE
LIBRERIA EDITRICE VATICANA
tel. 06/698.85003 • fax 06/698.84716
www.libreriaeditricevaticana.com

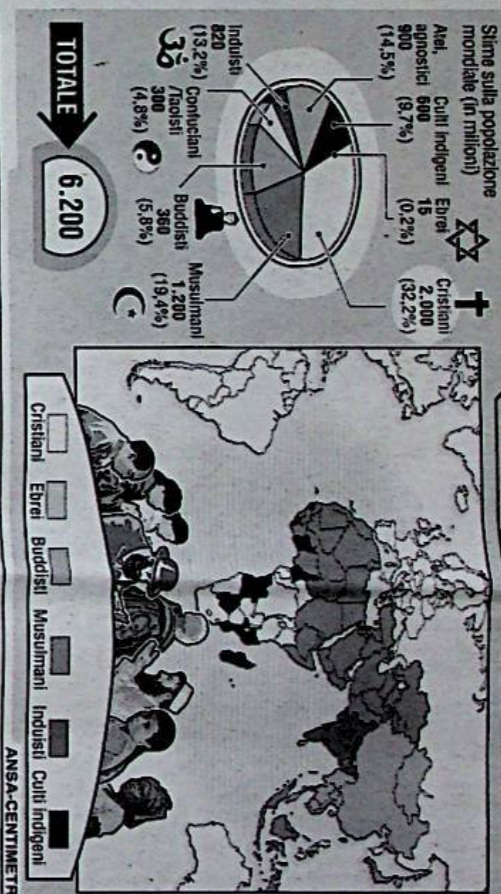
QUERINIANA
Introduzioni e tradotti 28 fra teologia e spiritualità
Pagine 624 - ISBN 2178-8 - € 50,00
VA FERRI 75 - 25120 BRESCIA
TEL. 030 2200021 (24h) - FAX 030 2200022

toleranza

In occasione dell'incontro con il diplomatico di Rabat nella Santa Sede, Benedetto XVI ha sottolineato «la tradizione d'accoglienza e di comprensione che da secoli caratterizza le relazioni del Regno di Marocco con la Chiesa». E ha ribadito il suo no a ogni forma di discriminazione religiosa e l'appello al rispetto della dignità della persona

Le grandi religioni nel mondo

IL MONDO PASSE PER PAESE SECONDO LA FEDE PROFESSATA DALLA MAGGIORANZA DEI CITTADINI



PAPA RATZINGER

«L'unica strada per condurre alla fratellanza è assicurare a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta»

La situazione di tanti stranieri dovrebbe favorire «la solidarietà tra le nazioni»

«Rispettare le religioni. No a reazioni violente»

Il Pontefice al nuovo ambasciatore del Marocco: nel principio di reciprocità la via per la pace

DA ROMA SALVATORE MAZZA

È «necessario e urgente» che «le religioni e i loro simboli siano rispettati». Così come che «i crederi non siano l'oggetto di provocazioni che feriscono le loro iniziative...»

La condanna di chi offende il credo altrui ma anche di chi approfitta per fomentare una reazione violenta: «Non si può che deplorare tali azioni, anche perché prodotte per fini estranei alla fede»



Il papa Benedetto XVI mentre riceve il nuovo ambasciatore del Marocco Ali Achour. (Afp)

«Il Mediterraneo sia luogo di dialogo tra i popoli»

Publichiamo il testo integrale del discorso che Benedetto XVI ha rivolto ieri al nuovo ambasciatore del Marocco, Ali Achour.

Signor ambasciatore, e per me un piacere accogliere Sua Eccellenza in occasione della presentazione delle lettere che la accreditano come ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Marocco presso la Santa Sede.



tradizione d'accoglienza e di comprensione che, di secoli, caratterizza le relazioni del Regno del Marocco con la Chiesa cattolica.

determinazione e perseveranza non solo le questioni concernenti la sicurezza e la pace nella regione, ma anche la questione dello sviluppo delle società e delle persone, con una rinnovata presa di coscienza del dovere di solidarietà e di giustizia.

favore la solidarietà tra le nazioni coinvolte al fine di contribuir allo sviluppo dei Paesi di origine dei migranti. Infatti tali problemi non possono essere risolti da politica solo nazionale.

Giorgio Rumi

DI FRANCESCO OCCHIONE

«C'è una parola che ricorre in questi giorni di offese e di violenze attorno ai simboli religiosi, ed è «rispetto».

«Sincretismo buonista che impedisce di capire»

Tra la fine della potenza sovietica e l'attuale crisi con l'Islam ci si è culti nell'illusione che fosse giunta l'era della trasfusione biblica delle lance in aratri. Una profezia che però non si invecchia da sola.

esigono una costruzione fatta, cosa, ma questo non è stato ancora compreso. Il duro confronto sui simboli religiosi segna un punto di svolta?

non può fornire l'alibi alla nostra ricerca di spiegazioni semantiche nell'attesa che la bufera passi. Dobbiamo imparare a leggere i fatti attraverso alcune categorie decisive.

propri. Osserviamo l'immagine di donna: inutile esercitare ciò che propone l'Islam se non si è consapevoli di quale sia il fine femminile che coltiviamo.

Ma tra una vignetta e l'assalto armato a una sede diplomatica c'è una certa differenza.

VIGNETTE

PAKISTAN, VENTITRE ARRESTI PER GLI ATTACCHI ALLE CHIESE
La polizia pakistana ha annunciato di aver arrestato 23 persone che domenicamente hanno profanato il bosco a due chiese cristiane nella città meridionale di Sukkur. Circa 400 persone avevano attaccato le chiese, una delle quali situata in un convento nella città a 490 chilometri a nord di Karachi, per protestare contro la pubblicazione delle vignette su Maometto. Cinque persone sono morte in Pakistan la settimana scorsa per le proteste scoppiate per la pubblicazione delle vignette su Maometto. La polizia ha anche arrestato un uomo convertito al cristianesimo, che è accusato di avere bruciato pagine del corano e tentato di dare fuoco anche a suo successore con il quale aveva avuto una discussione. Manifestazioni per le vignette anche nel vicino Afghanistan dove centinaia di studenti sono scesi per le strade scandinando slogan a favore di Ben Laden e al-Zarhawi e minacciando di aderire ad al-Qaida se l'Islam verrà insediato di nuovo. E a due mesi dalla sua nascita, il quotidiano saudita 'Shams' è stato chiuso su ordine del ministro dell'informazione saudita per aver riprodotto sulle sue pagine alcune delle famigerate vignette sul profeta Maometto. «La pubblicazione di quelle vignette era solo a scopo informativo e comunque avevamo oscurato alcune immagini», questa la reazione di un redattore del quotidiano censurato che ha voluto mantenere l'anonimato. I partiti di opposizione danese hanno chiesto un'inchiesta indipendente sulla gestione da parte della coalizione di governo di destra della disputa sulle caricature di Maometto.



emergenza Libia
Disordini nel Paese nordafricano. Appello di politici e imprenditori a far fronte compatto contro la violenza di ministro Scalfola: «Fra dialogo e conflitto noi sceglieremo sempre il primo». Le rassicurazioni del presidente di Confindustria, Montezemolo: «Le tensioni non avranno ripercussioni negative sulle nostre imprese»

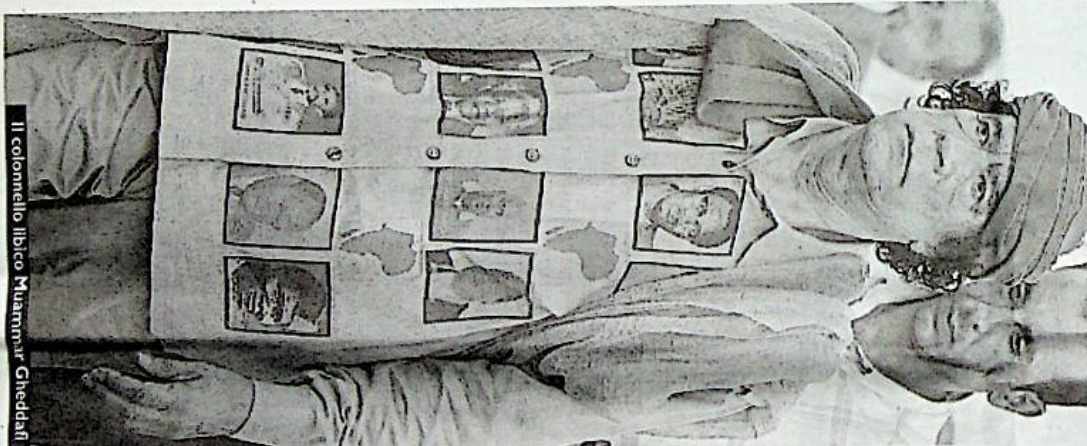
«Vogliono destabilizzare il regime di Gheddafi»

Fini: subito strategie contro la deriva estremista

DA PALERMO ALESSANDRIA, BRUCENI

I solare i fanatismi per promuovere vero sviluppo economico. È l'appello che si leva da oltre 600 imprenditori di 13 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e dell'Italia, riuniti a Palermo nel Forum economico organizzato da Confindustria, Abi, Ice e Ipi, in collaborazione con l'Unione delle Confindustrie del Mediterraneo, per tessere rapporti economici bilaterali. Una voce ascoltata e rilanciata dai politici presenti ieri al Palazzo dei Normanni. La pace nel mar Mediterraneo «non si conquista solo con azioni commerciali ed economiche», afferma il vice premier e ministro degli Esteri Gianfranco Fini. «Oggi la vera minaccia del Mediterraneo è l'ignoranza, il fanatismo e la presunzione che qualcuno ha di essere superiore». È necessario mettere in campo delle strategie contro l'ignoranza e il fanatismo. Se vogliamo far crescere il reciproco rispetto, la democrazia non ci può essere solo la conta dei voti: la democrazia è altro, è l'accettazione di valori universali, quella centralità e dignità della persona umana». E, analizzando gli episodi di violenza in Libia, il vice premier afferma che «molte delle vittime non sono state ancora identificate perché non sono di Bengasi, si tratta di vendette che riguardano anche il tentativo in atto di destabilizzare il regime di Gheddafi». Il capo della diplomazia italiana aggiunge che «non c'è stata la rottura dei rapporti diplomatici con la Libia. Non c'è nulla da fare se non continuare a collaborare con le autorità libiche e garantire l'incolumità dei nostri connazionali». È un altro colloquio di governo. Il ministro per le Attività produttive, Claudio Scajola, garantisce: «Non possono esserci dubbi: fra il dialogo e il conflitto noi sceglieremo

sempre il dialogo. I governi e i popoli del Mediterraneo non sono antagonisti: sono dalla stessa parte contro un nemico comune, che si chiama fanatismo, intolleranza, violenza, disprezzo delle convinzioni religiose e morali di ciascuno». L'esempio arriva proprio dagli imprenditori, che qui a Palermo «dimostrano come siano uniti nell'isolare gli estremismi e nel fare del loro lavoro un momento importante di tolleranza, unità e responsabilità», afferma il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Le tensioni con i Paesi islamici «non avranno ripercussioni negative sulle imprese italiane», si sente di confermare Montezemolo, con cui concordano anche gli esponenti dei Paesi del Nord Africa e del Mediterraneo. Ma il Forum, che ha previsto 2.500 incontri bilaterali fra le aziende e le visite alle zone economiche più sviluppate della Sicilia occidentale, serve anche per fare il punto sul livello degli scambi commerciali e sugli investimenti raggiunti dalle imprese delle due sponde del Mediterraneo. Per mantenere il ruolo dell'Italia, che investe in questi area in maniera ancora insufficiente (appena 600 miliardi di euro nel 2005, un quarto di quello che potrebbe essere) Montezemolo ha annunciato che Confindustria ha scelto di aderire all'Unione delle associazioni industriali del Mediterraneo: «Sticome l'Europa, soprattutto, non sta dando segnali di grande velocità, ci stiamo muovendo noi». E le banche italiane hanno deciso di investire in questo progetto, destinando 8 miliardi di euro per presidi sulle imprese che operano nei Paesi del Mediterraneo, «il 51 per cento di questo pilonico è stato già utilizzato», annuncia il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, «e ci sono ancora margini per finanziare altre attività».



È ancora altissima la tensione a Bengasi, il capoluogo libico della Cirenaica, teatro da venerdì scorso di ripetuti assalti contro il consolato italiano e di scontri tra polizia e manifestanti. E benché non si sia registrato ieri un nuovo assalto massiccio, fonti giornalistiche e diplomatiche hanno riferito una serie di piccole aggressioni in vari punti della città. Normale, quindi che cresca l'apprensione per la minaccia di una comunità italiana nella zona, poche decine di persone in tutto: caccia ai nostri connazionali. La Farnesina ha reso noto che una ventina di italiani sono stati trasferiti ieri, per precauzione, a Tripoli: si tratta di sette dipendenti di aziende italiane e di una dozzina di religiosi. Le autorità libiche stanno collaborando attivamente con le nostre autorità consolari in Libia per agevolare gli spostamenti. I nostri funzionari hanno riferito che al momento la sicurezza degli italiani è «sotto controllo» e che le operazioni di evacuazione si stanno svolgendo nel migliore dei modi», ma, inevitabilmente, la guardia resta alta. Anche perché domenica scorsa, durante i funerali di nove delle undici vittime degli scontri di venerdì (per le altre due salme non è ancora stato effettuato il riconoscimento) per due ore la «piazza» ha nuovamente scandito slogan contro l'Italia e, in particolare, contro l'ex ministro delle Riforme, Roberto Calderoli. Non è mancato il fionchetto di pietre contro una chiesa cattolica e il rogo del tricolore ripreso dalle tv internazionali. A differenza di quanto accaduto venerdì, però, la polizia ha reagito con molto meno impeto, il che ha evitato che si verificasse una nuova strage.

A proposito degli scontri di venerdì, c'è da segnalare un commento pubblicato ieri dal quotidiano Panarabo al-Shari al-Ansar. Analizzando i sospetti avanzati anche in Italia nei giorni scorsi, Abdel Rahman al-Bashari, autore di un editoriale, scrive che in testa al corteo ci sarebbero stati «impiegati governativi». «Essendo certo che quasi tutte le manifestazioni nelle società arabe «sono organizzate governativamente», l'autore sostiene che anche quella manifestazione contro l'Italia non sia stata «spontanea». A un certo punto, però, il controllo del corteo sarebbe sfuggito agli apparati di sicurezza, e così la manifestazione è stata sequestrata da un gruppo fondamentalista autonomo dalle direttive politiche ufficiali. Altrimenti, si chiede al Bashari, «come avrebbero fatto a dare fuoco all'edificio diplomatico nonostante la presenza degli uomini di sicurezza, che si presume conoscano chi cammina in prima fila?». Un interrogativo che è circolato con insistenza nelle ultime ore e al quale, però, è difficile dare una risposta. Le responsabilità di quanto accaduto, per ora, sono ricadute sul ministro della Sicurezza, Naser Mahrouk, sospeso dalle sue funzioni e fermato per «uso eccessivo della forza». Quanto alle presunte infiltrazioni di fondamentalisti nel corteo, non è un mistero che in questa zona sia molto forte l'influenza dei Fratelli musulmani, frangisti qui anni fa dopo la repressione subita dal movimento in Egitto. Al momento, però, non si registrano conferme di un loro coinvolgimento diretto in quanto accaduto.

Gli imam burattinaï dell'odio. L'Europa prende le contromisure

DI CAMILLE EID



Cammillano in testa a tutte le manifestazioni di protesta contro le vignette, è spesso sono loro a muovere i fili. Parliamo degli imam, capi religiosi e predicatori delle moschee e spazi televisivi sulla necessità di avere l'offesa fatta all'Islam, chiamano a raccolta i fedeli anziché gettare acqua sul fuoco. Nessuna menzogna se le autorità

pacchiane hanno deciso di arrestare o tenere in reclusione o tenere in custodia alcuni leader islamici per impedire che guidassero dei milioni». D'altra parte, gli imam burattinaï dell'odio sono stati indicati come re-

sponsabili dell'escalation sin dal primo momento, visto che il 58 per cento dei danesi considerano come principale responsabile della crisi delle vignette l'imam Ahmad Abu Laban, capo della "Islamic Sh. Frossamund", la principale organizzazione islamica della Danimarca che aveva intrapreso un giro nei Paesi arabi per esporre ai confratelli musulmani il dossier degli oltraggi.

«Alcuni imam collegano il momento del sermone per diffondere le loro opinioni private in nome di Dio come se l'idea del fossero una messa da manovrare a favore di un progetto politico», scriveva due mesi fa un giornalista kuwaitiano sulle pagine di *«Al-Wakef»*. Già nella mia infanzia - ricorda ancora Abdallah Al-Mutawiri - le prediche erano disseminate in termini delle risonanze strimare. Sono i più tardi ho inteso che si trattava di

guerrieri afgani ai quali l'imam augurava la vittoria nella guerra che allora imperversava in Afghanistan». Le cose non sono molto diverse in alcuni Paesi europei, dove molti imam risultano essere a carico dei loro Paesi d'origine o di Paesi non per il loro proselitismo come l'Arabia Saudita, in Francia, ad esempio, appena il 20 per cento di coloro che predicano sono francesi. Ma qualche sta lentamente cambiando. In Gran Bretagna, si è assistito a un vero e proprio giro di vite contro alcune moschee dopo gli attentati di Londra, come illustra la recente condanna a sette anni di carcere di Abu Hamza, l'imam egiziano che utilizzava la moschea di Finsbury Park per predicare l'odio verso i non musulmani e reclutare i terroristi.

In Belgio vige da cinque anni un piano di prevenzione che prevede la chiusura del ministero dell'Interno, nonostante l'ha-

glianza litoghi di culto, mentre l'Austria dispone da un anno di una legge che autorizza l'espulsione di imam qualora «i loro discorsi fossero una minaccia alla sicurezza pubblica». Nei Paesi Bassi, oltre ai corsi di olandese e di cultura occidentale imposti ai nuovi imam, il governo ha presentato una legge che penalizza ogni «discorso che esalti, attenti, banalizzino o neghi gli attacchi terroristici».

Altri Paesi sono ancora reticenti. In Germania, la Corte Costituzionale ha respinto l'espulsione di un imam turco che ha definito gli atei tedeschi «inutili schistos». In Spagna, iocca dai agenti del marzo 2004, non c'è nessuna legge relativa ai predicatori del jihad. Così anche nel nostro Paese dove ogni caso viene valutato separatamente dal ministro dell'Interno, nonostante l'ha-

ni risultati ottenuti come indica la vicenda dell'imam di Cammignola, raggiunto nel 2005 con un provvedimento di espulsione.

Determinanti contro l'intolleranza di certi imam lo smascheramento del loro messaggio. «Coloro che seminano l'odio non vorrebbero essere esposti agli occhi di tutti», spiegava lo scorso luglio il fondatore di *«Merrif»*, un sito attento a quanto pubblicato in media arabi e musulmani, al *New York Times*. «I predicatori pensano di parlare solo alla loro gente e di poter imporre l'ordine di vedere impunemente. Se i loro propositi vengono resi noti, sentono addosso una pressione e cominciano prima a negarli, poi a difenderli illustrando». «Nessuno - conclude Ygal Camron - vuole apparire in Occidente come un predicatore dell'odio».



Abu Hamza al-Masri (A.D.)

tensioni in Libia

Dopo gli incidenti il Professore attacca: «L'esecutivo ha messo l'Italia in una situazione di grandissima difficoltà di fronte ai Paesi del Mediterraneo. Per noi è un problema serio»
Ma dalla Casa delle Libertà replica Scajola: «Non vorrei che dietro la vicenda del ministro Calderoli vi fossero solo scopi elettorali»

BUFERA BENGASI

Fassino: «La crisi mette a repentaglio i lavoratori italiani all'estero»
Pisanu: «No al ricatto dei musulmani, devono rispettare noi come noi rispettiamo loro»

DA ROMA PAOLA CORPO

Lo scontro tra centrodestra e centrosinistra sulla "miglietta" di Roberto Calderoli e sulle violenze agli italiani in Libia rimane molto alto. Ad alimentare il fuoco ci pensa Romano Prodi con una lettera aperta ad un quotidiano, nella quale sostiene che il governo e Berlusconi hanno una «colpa grave», quindi il caso non si chiude con le sole dovose dimissioni del ministro leghista Calderoli. Poi da Forlì il leader dell'inchiesta Calderoli, non chiudono le consegne negative per il Paese». Espiega: «Non chiudono il fatto di avere messo l'Italia in una situazione di grandissima difficoltà di fronte ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Per noi è un problema serio. Abbiamo bisogno di un governo capace di affrontare le tensioni con serenità, fermezza e intelligenza. E non con questi episodi che non sono certamente propri né di un grande Paese né di un qualsiasi Governo». Poi Prodi annuncia: «Ora dobbiamo essere noi a prendere l'iniziativa per ricostruire un rapporto di cooperazione e di fiducia».



Prodi: governo colpevole La Cdl: è un'accusa vile

COMMISSIONE UE

no doverose ma non devono essere una cascata di briglie dell'Italia». Il forzista Fabrizio Cicchitto non ha dubbi: «Come al solito Prodi e Fassino stanno falsando la realtà. In tutti questi anni il governo italiano ha condotto nel Mediterraneo una politica di pace». Il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi sottolinea che «un leader avveduto dovrebbe sentire il bisogno di contribuire a far cessare qualsiasi atto di ostilità o di violenza contro i cittadini e le sedi diplomatiche italiane all'estero» mentre Prodi «nella miserevole speranza di racattare qualche voto aggiunge: «benzina sul fuoco». E il ministro della Giustizia Roberto Casella sostiene che i disordini in Libia «erano programmati da tempo» e «non sono certo da legare alla vicenda della maglietta di Calderoli con le violenze». Controcorrente Bruno Tabacchi dell'Udc: «Un ministro della Repubblica non può mettersi a fare Carnevale. Quando si sta al governo non si fanno mosse golliardiche». Replica a tutti la diletta Rosy Bindi: «La maggioranza non provi a girare la frittata».

FRATTINI: QUESTA VIolenza VA OLTRE L'OFFESA
BRUXELLES. Quelle vignette non andavano pubblicare: non è una questione di libertà di stampa ma di opportunità. Il commissario europeo alla Giustizia, libertà e sicurezza, Franco Frattini, si esprime ancora una volta molto chiaramente: «Non accetto sull'argomento. Parlando al convegno annuale dell'Ifex, l'istituzione internazionale che si occupa di libertà di espressione, spiega che lui quelle vignette non le avrebbe diffuse: «Sono stato il primo a dire che è stata una cosa non saggia e non prudente», anche se «non possiamo accettare limitazioni legali al diritto di espressione». Al contempo però punta il dito contro «quei regimi di Paesi non democratici che consentono manifestazioni di violenza (che nulla hanno a che fare con la reazione emotiva di persone offese). In proposito Frattini si è detto molto preoccupato della piega che le reazioni islamiche stanno prendendo, «per colpa di una minoranza violenta del mondo musulmano», a cominciare dagli attacchi alle chiese in Africa. «Francamente vedere fiamme di persone che ancora oggi pronunciano questi esecratori di violenza, significa che si va oltre il diritto di critica».

Islam d'Italia Parlano i membri della Consulta istituita da Pisanu

DI GIORGIO PROLUCCI

Si deve costruire, se stiamo distruggendo. E i musulmani che vivono in Italia possono dare il buon esempio, anche se molta benzina è stata già buttata sul fuoco delle polemiche. Pur se con proposte e sensibilità diverse, vanno nella medesima direzione le dichiarazioni di alcuni esponenti della Consulta islamica, l'organismo voluto da Pisanu per favorire l'integrazione dei musulmani, e che tornerà a riunirsi il 7 marzo. Souad Sbaï, presidente della confederazione che raggruppa le 68 comunità marocchine presenti nel nostro Paese, è la più risolutiva: «Dobbiamo uscire allo scoperto e dire con chiarezza che non si deve strumentalizzare la sensibilità religiosa. La visita del ministro Fini alla moschea di Roma e le parole

distensive che l'hanno accompagnata sono un gesto importante, ma abbiamo la sensazione che in qualche ambiguo circolo malinteso e rabbia che vengono frenati solo dal timore di espulsioni per motivi di ordine pubblico, come è già accaduto a qualche testa calda nel recente passato. Speriamo che nei sermoni di venerdì, nelle moschee di tutta Italia, gli imam invitino alla calma». Souad Sbaï vuole proporre un incontro pubblico con autorità civili e religiose, musulmane e cristiane, per lanciare un appello alla concordia e grida che ha con sé: «Non si può cessarla. E insieme ai responsabili della comunità marocchine sia preparato una lettera per invitare il re Mohammed VI a intraprendere un'opera di mediazione nel mondo arabo». «Un Marocco per ora la situazione è tranquilla, ma stiamo il contiguo della Libia: i fondamentalisti sono pronti a mobilitarsi an-



Souad Sbaï



Khalid Chaouki

festazione anti-viginate: «In piazza? Presteremo il fianco a strumentalizzazioni». Dalle piazze, in questi giorni, è stato gettato fango sull'Islam, le proteste sono state una pessima pubblicità per la nostra religione». A torto lo scrittore di origine irachena Younis Tawfik sta incontrando gli imam della città per avere il polso della comunità - una delle più numerose e inquorate - e rilanciare l'idea già espressa nella riunione della Consulta islamica dell'8 febbraio.

Sbaï: dobbiamo uscire allo scoperto. Tawfik: bisogna combattere l'ignoranza Chaouki: questa è una chance per noi "occidentali"

«C'è l'ignoranza sulla fede musulmana tra gli italiani e ignoranza sull'Italia nelle comunità musulmane: sarebbe utile un programma televisivo gestito dal servizio pubblico che faccia chiarezza in entrambe le direzioni. E i media dovrebbero valorizzare chi tra noi (e

sono tanti) si riconosce nei principi di libertà, di democrazia e di rispetto della persona. Invece al centro delle cronache stanno quasi sempre quelli che gridano contro l'Occidente». Secondo Khalid Chaouki, marocchino, ex presidente del Giovani Musulmani d'Italia, «è necessario che gli islamisti che vivono qui arrivi un messaggio inequivocabile: l'integrazione e il dialogo sono già praticati e da incrementare, è sbagliato condannare un intero Paese per le dichiarazioni irresponsabili di qualcuno. Come spiega chi brucia le bandiere, che rappresentano un intero Paese, per protestare contro gli errori di pochi. Questa è una grande occasione per far emergere i musulmani occidentali come componente ragionevole e moderna del variegato mondo islamico». Un mondo, aggiunge Souad Sbaï, nel quale è ancora troppo facile mobilitare le piazze con parole di ordine che e-

maglietta della discordia Calderoli indagato a Roma per «offese alla religione»

DA ROMA DANILLO PROLUMI

Dopo aver riempito pagine di politica interna e di esteri sui giornali, ora la vicenda del leghista Roberto Calderoli e della sua maglietta con le vignette su Maometto scombrina nella cronaca giudiziaria: l'ex ministro per le Riforme, infatti, si ritrovò indagato dalla procura di Roma per il reato di «offese alla religione mediante vilipendio di cose». E per sua fortuna si tratta di una fattispecie che rientra tra i delitti di opinione dequalificati appena qualche settimana fa dal Parlamento, su impulso deciso proprio dal Calderoli. Così Calderoli non rischia più il carcere fino a 3 anni, bensì soltanto una multa fino a 5 mila euro.

Ora la procura, che ha affidato le indagini al pubblico ministero Roberto Cucchiari, acquisirà la registrazione della puntata di *Dopo 1g*, la trasmissione condotta da Clemente Mimun durante la quale l'esponente del Carroccio ha mostrato in parte la maglietta in questione. Al vaglio del magistrato, poi, anche due denunce contro Calderoli, la prima presentata dalla Federcosmatori, la seconda dall'avvocato Tommaso Mancini. Quest'ultimo chiede all'autorità giudiziaria di considerare pure il reato di «antisottilever» dello Stato estero che è spongiato lo Stato italiano al pericolo di guerra».

A piazzale Claudio intenderebbero comunque proce-

Il vilipendio

COSE

- Il vilipendio della religione è un reato di opinione previsto dall'articolo 404 del codice penale
- Chi commette vilipendio dimostra disprezzo palese e offensivo - per iscritto, a voce o in altro modo - verso particolari beni giuridici: bandiera, nazione, religione

LE PENE

- Il reato è stato depenalizzato: poco approvato in Parlamento prevede una multa da 1000 a 5000 euro
- In base alla vecchia norma si poteva arrivare ad un massimo di 2 anni di reclusione

ANSA-CENTINELMI

dere solo per vilipendio, verificando anche la posizione del direttore del *1g* Mimun rispetto all'opportunità di mandare in onda l'intervista. Ma ha sollevato polemiche il fatto che il fascicolo sia stato aperto d'ufficio dalla procura stessa. Una circostanza piuttosto anomala, per un reato come questo, tanto che ha suscitato le proteste di gran parte della Cdl.

Secondo Sandro Bonifazi di Forza Italia «ora si respira il ridicolo», soprattutto «se si pensa alla benevolenza che la magistratura stessa ha mostrato, nel recente passato, nei confronti di soggetti sospettati di collusioni con il terrorismo». Analogo il parere di Carlo Giovanardi (Udc), ministro per i Rapporti con il Parlamento: «Trasformare dichiarazioni e gesti inopportuni e censurabili dal punto di vista politico in una questione penale è l'ultima bizzezzina italiana che stucamente darà ulteriori pretesti al fondamentalismo islamico».

Irritata, naturalmente, anche la Lega, che con Mario Borjesson ha honizzato sui magistrati che «sperano e meritano denaro pubblico» e vogliono attuare la *fatwa*, cioè la condanna islamica per chi offende la fede dei musulmani. Ma è stupito dall'iniziativa giudiziaria anche Sandro Curzi, consigliere di amministrazione Rai e da sempre a sinistra: «L'opportunità di trasmettere un programma non può essere valutata, a priori o a posteriori, da un magistrato».

«Moderati, guidiamo la rivolta della ragione»

sono tanti) si riconosce nei principi di libertà, di democrazia e di rispetto della persona. Invece al centro delle cronache stanno quasi sempre quelli che gridano contro l'Occidente». Secondo Khalid Chaouki, marocchino, ex presidente del Giovani Musulmani d'Italia, «è necessario che gli islamisti che vivono qui arrivi un messaggio inequivocabile: l'integrazione e il dialogo sono già praticati e da incrementare, è sbagliato condannare un intero Paese per le dichiarazioni irresponsabili di qualcuno. Come spiega chi brucia le bandiere, che rappresentano un intero Paese, per protestare contro gli errori di pochi. Questa è una grande occasione per far emergere i musulmani occidentali come componente ragionevole e moderna del variegato mondo islamico». Un mondo, aggiunge Souad Sbaï, nel quale è ancora troppo facile mobilitare le piazze con parole di ordine che e-